

I cattolici come lobby: l'unica realtà organizzata

CORRADO OCONE

Legata alla questione del ruolo dei cattolici in politica ce ne è una altrettanto importante, sintetizzabile nella domanda: i cattolici oggi in Italia sono una minoranza, seppure influente e creativa, o sono ancora, come sempre è stato in passato, la maggioranza della nostra società? È su questo quesito che, ad esempio, si è discusso e ci si è divisi qualche giorno fa in un incontro organizzato nell'ambito della manifestazione "Cortina Incontra" significativamente intitolato "Cattolici e liberali: un'alleanza inevitabile" (vi hanno preso parte, fra gli altri, Giorgio La Malfa e il direttore dell'*Osservatore romano*).

A parte il fatto che anche le minoranze possono essere intolleranti, dare una risposta plausibile alla domanda può sicuramente far fare un passo avanti significativo anche alla discussione che si sta svolgendo su queste pagine. Per fortuna abbiamo degli studiosi e dei gruppi di ricerca seri, come quello bolognese che fa capo a Roberto Cartocci, che ci aiutano alla bisogna. Dopo aver analizzato e incrociato una serie di dati empirici, Cartocci, nel suo recente volume *Geografia del mondo cattolico* (Il Mulino), conclude che i cattolici sono una consistente minoranza nel paese, concentrata soprattutto nel Sud: si potrebbe dire che le vere "regioni bianche" sono oggi quelle meridionali. Ne consegue che il peso nazionale dei cattolici in politica non può essere spiegato con una identità profonda degli italiani che i partiti si li-

miterebbero semplicemente a rispecchiare. Come spiegarla allora? Il fatto è che, nel regime di balcanizzazione e debolezza della politica italiana attuale, i cattolici, la cui voce è mediata dalla Chiesa, sono rimasti l'unica realtà di una certa consistenza organizzata e riconoscibile. E fanno sentire, giustamente, la loro voce: lavorano come lobby e ottengono molti risultati per loro positivi. I cattolici fanno i cattolici; sono i politici che, con molta probabilità, non sono all'altezza.

Se così è, per i laici si pongono molte complicazioni, ma si pone soprattutto un'esigenza di chiarezza. Credo che, per poter chiedere agli altri di essere laicamente conseguenti, occorre prima di tutto fare pulizia in casa propria, verificare che si abbia davvero anche per sé le credenziali che si richiedono. E ciò non è sempre pacifico. A volte, infatti, i laici assumono, forse addirittura in modo inconsciente, un atteggiamento che finisce per essere sottilmente intollerante. Non mi riferisco, perché sarebbe troppo ovvio, ai cosiddetti ateologi alla Odifreddi, colui per il quale "cristiano" è uguale "cretino", o alla Flores d'Arcais, che giudica il cristianesimo come un insieme di dottrine superstiziose che la scienza nella sua avanzata razionale provvederà prima o poi a soppiantare. Mi riferisco a quanti vorrebbero che i cattolici fossero come loro gradirebbero. Costoro non si stancano mai di distinguere i cattolici buoni da quelli cattivi, quelli con cui si può dialogare e quelli a cui bisogna togliere la parola. Inoltre, portano

ad esempio la Chiesa quando assume posizioni vicine alle loro in ambito sociale e economico e la additano come responsabile di ogni nefandezza quando devono confrontarsi con le posizioni impopolari e anticonformiste che la stessa ha in materia di etica.

Sicuramente, non è questa la vera laicità. L'altro, chi la pensa diversamente da noi, va accettato per come è, per le posizioni che ha. Posizioni che devono poter essere prima di tutto espresse; che vanno poi discusse e criticate, se si ritiene, in ambito intellettuale; considerate per quello che sono in ambito politico. Con un solo limite, tuttavia. La politica liberale ha una sua regola molto chiara, che non si può non rispettare: allo spazio pubblico tutti possono accedere, ma nessuno può farlo da posizioni privilegiate o con più diritti degli altri. Solo se si tiene ferma questa barra, può nascere una vera sintesi politica democratica.

A ben vedere è questa capacità di dialogare che manca oggi nella politica in Italia, fra i laici come fra i cattolici. Manca la volontà di ascoltare, di confrontarsi con animo ben disposto, senza prevaricare, riconoscendo all'altro una dignità umana e razionale.

Siamo tutti pieni delle nostre certezze, ci manca l'umiltà e la capacità laica per antonomasia. Esercitare il dubbio. Forse il nostro vero problema, quello che ci farebbe fare veramente un salto in avanti, è soprattutto culturale, di mancata o perduta educazione non dico alla politica ma alla stessa civiltà.